

I Sepolcri di Ugo Foscolo
tradotti in lingua albanese
da Francesco Crispi Glaviano
con prefazione del Signor
Tommaso Carnesi Rusotto

Palermo 1908

Letteratura albanese.

Di una traduzione in lingua albanese
dei Sepolcri di U. Foscolo.

Non abbiamo affatto la pretesa di soffermarci a considerare i Sepolcri di U. Foscolo come concessione artistica e nello stesso tempo classica, perché il nostro intendimento è un altro, cioè quello di porgere alcuni saggi della traduzione che di essi ha fatto in lingua albanese il sig.

Francesco Crispi Glaviano.

Egli, ammiratore del Foscolo e poeta valoroso, intraprese la traduzione dei Sepolcri coll' intento di rendere non solo un bene alla patria, cui per origine appartiene, ma anche di dimostrare che il popolo albanese ha una lingua che merita d'essere omessa in onore dopo tanti secoli di servaggio ed ingiustificato oblio da parte dei filologi e dei linguisti, o per ignoranza o per ignoranza, quando essa a giudizio del Leibnizio, del Bopp, del Gioberti e d' altri albanologi è stata identificata con la lingua di quei misteriosi Pelasgi che diedero la civiltà al mondo italo-greco.

Nel fare ciò non pretese nemmeno che si parlasse d' lui, perché è uomo modestissimo fino allo storicismo, ma ha voluto ancora far conoscere che la lingua albanese o pelasgica al giorno d'oggi non dovrebbe essere, com'è, ignorata o ritenuta appena un dialetto greco, quando essa è indubbiamente madre della lingua greca e quando forma, per così dire il substrato delle lingue indo-europee. Ora venendo alla traduzione, diremo che ardua fu l'impresa del sig Crispi nell' essersi accinto a tradurre i Sepolcri in versi albanesi, sia perché ormai le due lingue per ragioni di civiltà presentano caratteri e strutture differenti, sia perché ha dovuto superare tutte le insormontabili difficoltà che s'incontrano nel tradurre col verso ottonario albanese l'endecasillabo sciolto e difficile del Foscolo.

Con tutto questo, egli non solo è rimasto fedele ai concetti del carne

ma anche ha saputo dare alla traduzione una impronta originale sia per la proprietà e sapore della lingua che per la astuzia della forma con cui è riuscito a dare veste albanese ai Sepolcri -

È tale originalità si deve a quell'atteggiamento sul toro ed invidioso che il sig. Crispi ha dato al verso albanese in maniera veramente classica. Ed infatti, leggendo il carne e la traduzione si osserva subito, e distintamente, che quello e questa sono due opere originali per se stesse e ad un certo punto fanno a vedere che il Foscolo ed il Crispi abbiano per proprio conto e senza alcuna intesa, posto mano allo stesso carne con gli stessi intendimenti artistici e civili.

Inoltre è da aggiungere che mentre il sig. Crispi uguaglia il Foscolo nella frase sul toro ed invidioso, lo supera di gran lunga nell'epigramma di egli ha dato al verso albanese, ribelle alla metrica, perché è riuscito a tradurre il carne con una eleganza e nobiltà veramente classica.

Di modo che l'originale foscoliano nella ha perduto l'essenziale, anzi nella traduzione albanese vi ha guadagnato molto, perché il sig. Crispi, padrone delle due lingue, ha saputo ad un'opera classica contrapporre una traduzione classica.

ora dal confronto della traduzione col testo del carne, ognuno può rilevare con quale perizia, leggiadria, dolcezza ed efficacia il sig. Crispi tradotta l'italiano in lingua albanese. Che se egli potesse si vedesse abbiettare d'aver egli abusato d'alcuni aggettivi, gli si risponderebbe che è proprio nel carattere della lingua albanese il determinare con qualche aggettivo la proprietà e il significato speciale del nome: peculiarità questa che hanno tutte le lingue e che ove il sig. Crispi non l'avesse usata avrebbe certo menomato il pregio della sua traduzione che allora sarebbe risultata senza colore e senza

quella grazia ch'è propria alla lingua albanese. Dopo ciò, aggiungo che le bellezze della traduzione non si passano questo spirito, bensì leggandola integralmente -

È pertanto farebbe opera meritoria, tutti gli albanesi se pensassero a sollecitare il sig. Cusi di Turis dalla sua modestia e pubblicare non solo il cerme dei sepolcri, ma anche tutti gli altri suoi canti e poemi che sono un vero gioiello della letteratura albanese.

Palermo Ottobre 1908

Tommaso Carmen Russotto

N. B. Questo articolo fu pubblicato nella "Nuova Rassegna delle Letterature Moderne", fondata da A. Tassani nel 1903, nel fascicolo n° 9 dell'anno VI. Da pag. 1328 a pag. 1332.

Stazione ed amministrazione a Firenze, Via Ricassoli n° 63

Lessico.

Comportato = shkëndur	reshmë = eredità
brutto = shëndiam	ksieretie = esequie
ferando -- i pielshemë	gonovar = errante
verdi = gjelbura	hipsuar = compiangere
lumiga = spëniera	Pij = Governo
shkret = misero, deserto = shkret	hiethe = ali
ndeje, nteja = da te	multare = innamorata
Klar in zër = marta voce	rusa = preghiera
sgletha = distinguere, scegliere, leggere	shertim = sospiro
tërbiam = arrabbiato	udhetar = perseguere, viandante
sprasm = ultimo, estremo	Lemria = natura
shila = dea	thelm-i = timulo
pëshitël = avvolgere, involvere	fashitaksem = fatale
mundie = forza	thir-i = triplic
punöntare = affaticante	dusk = pianta, pl. duskje
pervesh = travestire	diell
njohme = sembrare	trikjimi = timulo plebeo
kjëndirrame = reliquia	mitasmë = lascivo
pad nësiv = patibato	ftes-a = delitto

3
3 Sepolcri di Ugo Foscolo
tradotti in lingua albanese

Prefazione

Non abbiamo la pretesa di soffermarci a considerare i Sepolcri di U. Foscolo come concezione artistica e nello stesso tempo classica perchè il nostro intendimento è un altro, cioè quello di porgere agli studiosi la traduzione che di essi ha fatto in lingua albanese il signor F. Crispi Glaviano da Palazzo Adriano -

Egli, ammiratore del Foscolo e poeta valoroso, intraprese la traduzione dei Sepolcri con l'intento di rendere non solo un bene alla patria cui per origine appartiene, ma anche di dimostrare che il popolo albanese ha una lingua che merita di essere rimessa in onore dopo tanti secoli di servaggio e d'ingiustificato oblio da parte dei filologi e dei linguisti o per ignavia o per ignoranza, quando essa a giudizio del Leibnizio, del Bopp, del Gioberti ed altri albanologi è stata identificata con la lingua di quei misteriosi Pelasgi che diedero la civiltà al mondo italo-greco.

Nel fare ciò non pretese che si parlasse di lui, perchè è un uomo modestissimo fino allo storicismo; non ha voluto ancora far conoscere che la lingua albanese o pelasgica al giorno d'oggi non dovrebbe essere, com'è, ignorata o ritenuta appena un dialetto greco, quando essa è indubitabilmente madre della lingua greca e quanto forma, per così dire, il substrato delle lingue indo-europee. Ora, venendo alla traduzione, diremo che ardua fu l'impresa del sig. Crispi nell'essersi accinto a traslatore i Sepolcri in lingua albanese, sia perchè ormai le due per ragioni di civiltà presentano caratteri e strutture differenti, sia perchè ha dovuto superare tutte le insormontabili difficoltà che s'incontrano nel traslatore nel verso ottosillabo albanese l'endecasillabo sciolto e difficile del Foscolo. Con tutto questo, egli non solo è rimasto fedele ai concetti del

6
carne, ma anche ha saputo dare alla traduzione una impronta originale sia per la proprietà e sapore della lingua che per la castità, tersa della forma con cui è riuscito a dare veste albanese ai sepolcrali. E tale originalità si deve a quell'atteggiamento scultorio ed incisivo che il Sig. Crispi ha dato al verso albanese in maniera veramente classica. Ed infatti, leggendo il carne e la traduzione, si osserva subito e distintamente, che quello e questa sono due opere originali per se stesse e ad un certo punto danno a vedere che il Foscolo e il Crispi abbiano per proprio conto, e senza alcuna intesa, posto mano allo stesso carne, con gli stessi intendimenti artistici e civili.

Inoltre è da aggiungere che mentre il Sig. Crispi eguaglia il Foscolo nella frase scultoria ed incisiva, lo supera di gran lunga nell'atteggiamento di egli ha dato al verso albanese ribelle alla metrica, perché è riuscito a tradurre il carne con una eleganza eminentemente classica.

Di modo che l'originale foscoliano nella ha perduto del suo, anzi nella traduzione albanese ci ha guadagnato molto perché il Sig. Crispi, padrone delle due lingue ha saputo felicemente ad un'opera classica contrapporre una traduzione classica. Quindi agnuno dal confronto della traduzione col testo del carne può rilevare con quale perizia, leggerezza, dolcezza ed efficacia il Sig. Crispi trovatata ~~in~~ l'italiano in lingua albanese. Che se poi gli si volesse obiettare d'aver egli abusato di alcuni aggettivi, gli risponderemo che è proprio nel carattere della lingua albanese il determinare con qualche aggettivo la proprietà e il significato speciale del nome: peculiarità questa che hanno tutte le lingue, e che, ove il Sig. Crispi non l'avesse usata, avrebbe certo menomato il pregio della sua traduzione che allora sarebbe risultata senza colore e senza quella grazia che è propria alla lingua albanese. Dopo ciò, aggiungiamo che le bellezze

della traduzione non si possono gustare a spiccico, bensì la
gridola integralmente.

E pertanto farebbero opera meritoria tutti gli Albanesi
se pensassero o sollecitassero il sig. Crispi Tuncire della sua
modestia e pubblicare non solo il carne dei Sepolcri, ma
anche tutti gli altri suoi canti e poemi che sono un vero
gioiello della letteratura albanese.

Palermo, ottobre 1908

Zommaso Carmesi Rusotto

I Sepolcri

Varrate

Testo

Traduzione

All'ombra dei cipressi e dentro l'urna
Confortato di pianto e forse il sonno
della morte men duro?

Nën hijës të Kji parisëvet
Ë të vovrëvet abriënda
Vaitimeshit skëndur

Pak m'irëndë thomse ghiëmi
Ësht të vdekies e shënduame?

Ove più il Sole

Ove più il Sole

Ku mëë dieli për mua

Per me alla terra non fecondi questa
Bella d'erba famiglia ed'animali,
E quando vaghe le lusinghe innanzi
A me non danzeran l'ore future,

Dheun i kë nke bën i pishmë
Bacash ghiëlbura me Kafsha,
Ë kur spënësa mëë përpara
S'bën e bredhën për mua shkret
Hert e mira cë no pres,

Nè da te, dolce amico, udro più il canto
E la mesta armonia che lo governa;

As mëë ndeje mik i dashur
Mëndë ndiegnë këndimin
Klarin kë c'ë Kjavarrisën;

Nè più nel cor mi parlerà lo spirito
Delle vergini Muse edell'Amore
Unico mio spirito a mia vita raminga;

As mëë kë të këmbra ime
Ka të më flasëgnë me mal
Shpirti e vashavet Muse
Film e shpirti t'imes
Ghië cë vete kë e kë;

Quale fia restoro ai di perduti un sasso Cili mëndë jet dhrosismi
che distingua le mie dalle infinite Te të shierratë ditë që shkëmbë
ossa che in terra e in mar semina morte? Cë nka eshtratë nasorme
Mëndë sghleth t'imet vet
Cë mi dhëim brënda d'etit
mbiehmë e vdekia e tërbuame?

Pero e ben, Pindemonte! anche la spe Pindemion, mir ëë ftet
[me = Edhe spënësë sprasmi Shile)
Ultima dea fugge i sepolcri; e involve Gjë në vërret; e pështiel
Tutte cose d'oblio nella sua notte; gjith shërbiset harrimi
E una forra operosa le affatëa Mbrënda naties e tij; e që mëndie punontore
di moto in moto; e l'uomo e le sue tombe Lvdhën Krilat për sa tunden;
E gnerim të shkretosmë
E t'atij t'errtin varrë
E d'extreme semblance e le reliquie E të sprasmit gnohme e shtatit
della terra e del ciel traveste il Tempo. E të Kjëndruamet të dhëut
E të Kjëllit të thieluam
Edhe Moti na i përveshmë

Ma perché pria del Tempo a se il morto Po përsi mëë për se hera
Invidierà l'illusion che, spento I vdektori ka të zeltognë
Pur lo sofferma al limitar di vite? Vet hjes e tij ghegnimin
Non vive ai forse anche sotterra quando, Cë edhe shuar nkë do
gli sarà muta l'armonia del giorno Sa të hiqnë te dhera e kjosmes?
Se può destarla con soavi cure Nkë rron thomse edhe ai
Nella mente de'suoi? ~~Coleste è questa~~ Nën dhëe te hera kur
Coleste è questa I munkonet zëri i ditës
Corrispondenza d'amorosi sensi; N'ai që mëndie m'i l'eliet
Coleste dote è negli amghia; spesso E m'e zghisgnë me lipisi
Per lei si vive con l'amico estinto, Nö Kufit të gho rivet dashme?
E l'estinto con noi, se piala terra Ishit e sheite Kjo përghighiëme
che lo raccolse infante e lo nutriva, Maltarevesh ndieme
Nel suo grembo materno ultimo cibo Sheite e palliesht e gnerëvet
E ndomos pra saj vrohet
me të' shuarnin mik

Porgendo, sacre le reliquie rendo
dell'insultar di nembi e del profano
Piede del vulgo; e serbo un sasso il nome;

È me ne t'è ghialla i shuam
Nè' ajo batelipisiane
Cè i voglè e mbladhi dhe erriti
Ték i saj ghivò emtarè
Mnorin i sprasmè mè' dha
T'è kjëndruamet eshta sheite
Klofshin rruar nka skarëim
T'ers e Këmbëj e pa-besmit
Lmbi shkëmbin kjëndisur
bmbin; ~~shilas~~

È di fiari odorata arbore amica
Le ceneri di molli ombre consoli

È lules vogghialè
Ser nga dushkjerit mikj
Gnomash hjè levrofshin hirat
Ai vetëna cè nkè le
Reshme mālì mi ktè jetè
Brënda vërrit sjbilëingherim;
È nixi pran edhe vërrën

Sol chi non lascia eredità d'affetti
Poca gioia ha dell'urna; e, se pur
Stopo l'esequie, errar vedè il suo spirt
Tra il compianto de' templi acherontei

Pas kserëtiet gonovar
shëh shpirtëzin i tij
Lipsiasur ndë Pis;

O ricoverarsi sotto le grandi ale
del perdono d'Iddis; ma, sua
lascia alle ortiche di deserta ^{neve} gleba

O nèn mbëdhëgnët hjethet mbledhur
Tè ndëlësmes e t'Inroti:
Po harriar plëha e Tij
Nè-mest hjthet zënore

Ovè nè donna innamorata preghi,
Nè passegger solingo oda il sospiro
che dal tumulto a noi manda Natura

Le mi shkretën botë e xerë,
Ku as quia maltare lusa
Bën; as vetmë udhëtare
Ndien shërtimet e fashTakseme
Çë nga thelmi varri i xi
Neve Lemia [pò na] dërgon

Pur nuova legge impone oggi i se;
Fuor de' giardini pietosi, e il nome ^{poleri}
contende. _{ai morti}

Edhë sot t'urdhëron
Një zakon ere, se vërret
Tashit sivet lipisme
Ka të rin, e lufta bën
Tè nka vdekurat helkjënjë

Embrin Po nën

Embrin

Es enca Tomba giace il tuo Po nën në shtron
Sacerdote, o Talia, che a te cantando një dërras vërrin si
Nel suo povero tetti educò un lauro Të Thelies kislet valet

con lungo amore e Tappondea corone
e tu gli ornavi del tuo riso i canti
che il Lombardo pungesse Sardanapalo
cui solo è dolce il muggito de' buoi
che dagli antri abduani e del Ticino
lo fan d'ori beato e di vivande.

Po këndoin nën shtrëret
La bujkj të ponisme
Por së rritin një dhafinë
Me të glat mël e vërrin
La kurorëzë vëglliatë
Të i stolisinë me gazin
Kënkat së ëmbla së Sëmbardine
Sardanapalin kënsin
Kui vetëme për këjëne
Të blegësurit e këjëvet
Lë nka nd'errtatë hijvur
Abduan e të Ticinit
Po e kënjën të lumë
Frogamosmet, limontit

O bella Musa

O bella Musa, ove sei tu? Non senti
spirar l'ambrosia, inderio del tuo Nume,
Fra queste piante, ov'io siedo e sospiro
Il mio tetto materno.

Mori! E hjeshtmez Muse,
Thuam, ku munon ti?
Ë nke ndienjë t'ambrozisë
Err' a dëkëme, së më thot
Ku më ndodhet joti shil
Ndi mest dushkëjëvet ku rri
Ku shërtunjë të shpëcja t'ëmës

E tu vanivir
E sorridervi a lui sotto quel tiglio
che ora con dimessa frondi va fremendo
Perché non copre, o Dea, l'urna del vecchio
cui già di calma era cortese e d'ombra

Ë të vije tua këshur
Nën hjes t'atij bliri
Së nani me rarat fleta
Po trazonet, pse nke' sçjonet
Të në shtronj vërrin plakut
Së du përhet nën hijet
Të nëmëst trikjimivet

Forse tu fra plebei tumuli guardi
Vagolando ove dorme il sacro capo
del tuo Parini?

A lui non ombra
Tronche sue mura laetta lasciva
D'erriet cantori alletta trice,
Non pietra, non parola

e forse ~~non~~ l'ossa E thomse eshtrojet e tej

col messo capo gli incontra il labro Jam pengjekura nka kriet
che lascia quel protibolo e delitto Te kuzarit ce' lu

Senti raspar tra le macerie e bronchi
La derelitta cagna ramingando
Sulla fosse, e famelia ululando;

E uscir dal teshio, ove fuggia la Luna
L'upupa e svolazzar su per le croci
sparse per la funerea campagna,

E l'inimonda accusar col luttuoso
sugulto i rai di che son pie le stelle
alle obliate sepulture.

Indarno

Sul tuo poeta, o dea, preghi rugiade
della squallida notte. Ah! Fogli.

Ahi! sugli estinti

Non sorgere, ove non sia d'umane
lodi onorate e d'ammoroso piante

Kombiar, thomse verrin
Ktu e Ktie te' gjesh vdrin
Ku flle kriet e Parinit?
Per te madhine burra i dishme
E mitosmia hor ca' dehet
Kur sherusenit Kentonjen,
Jo nje gurë, jo nje fialë
Jo nje shingre lu nëmest
Letket saj makname!

E thomse eshtrojet e tej
Jam pengjekura nka kriet
Te kuzarit ce' lu

Mi pishirin gjith ftesat

Et gjës'si grisen ndër loridhet
Grikat shprishura e mësharmia
Skataria Kurcë e zezë
Cë u luvima murmurisme

Shite mi varet hamodrakje
E te' lujt rogja ditëj
Nga nje raste movorier
Nka ku më ikën hëna sverdhme

E mi krijesit shprishme
Te te' shetit livadhe
Fluturoj Ktu e Ktie

E ngalesëj e mitosmia
Gjith vëmbet për Kui
Bëhen ikrit lipisime
Gjith varrëvet harruar
Me gogghësi te' vartora

Adhun, adhun parkalesa
Bën sa te' bien vësat
Natëj Kjetme, mi t' urtin
Vershitor Tëndë

Varrat të U. Fuskaliut

Nën xhies të kji parisëvet
E të varrëvet abrenta
Vaitimescit skandur
Pak m' i rëndë thom se ghiumi?
Ëst të vdëkies e s'ëndiame?
Ku mëë dieli për mua
Dhëun i zi në kë bën i pielismë
Baras ghielbura me kafsa
E kur spënesa mëë përpara
S' bën e brëdhiën për mua skret
Hert e mira cë po pres,
As mëë ndëje mik i dasur
Mëndë' ndiegnë këndimin
Klarin zër i e kjevarrësien;
As mëë kta te zëmbera ime
Kat më flasëgnë me mal
Spirti e vasavet Muse
Fihu e vet spirti t'imes
Ghiek cë vete ktu e ktie
Cili mendë jetë dhrosismë
Te të sbiërra të ditë, gnë skëmbi
Cë nka estratë pa-sosme
Mëndë sghleth t'inet vet
Cë mi dhëun brënda dëtit
Mbielmë e vdëkia t'ërbuame?
Pindemön mir e ëë ftet
Edhë spënesa sprasmin Gile
Ëknë varret e pëstiel ghithe
Ghithe sërviset harimin

Sepolcri di U. Foscolo

tradotto in lingua albanese dal signor
F. Crispi Glaviano

Sarebbe un parlare a sproposito
il mio se dovessi ^{per un momento} soffermarmi
per a considerare i sepolcri
di U. Foscolo come concezione
artistica e classica nello stesso
tempo. perché ~~Altri più compe-~~
~~tenti di me ne hanno esaltato~~
~~questamente il valore?~~
~~per l'opera del tutto nona quan-~~
to l'unanime consenso dei letterati
di ogni nazione ^{signo stati} ~~è~~ giudicatisi
eccellenti ~~per la~~ forma, ~~per il~~ conte-
nuto e per fine altamente civile
che si propone il poeta si propone
di conseguire con essi
Il mio intento invece è un altro
cioè quello di presentare fra le
tante traduzioni dei Sepolcri,
che si sono fatte fin'oggi, una
in lingua albanese eseguita
dal sig. Francesco Crispi Glaviano
figli, ammiratore del genio del Foscolo
e poeta di vaglia degno di miglior
sorte e di migliore fortuna, intha-
lora la traduzione ~~is verso~~ dei
sepolcri col solo intento di rendere
dimostrare che il popolo albanese ha
una lingua che merita di essere rimessa
in onore dopo tanto ^{secoli} di barbarie
e ~~due~~ ^{abbie} ~~inquinata~~ ^{da parte dei}
linguisti ~~è stata posta in non cale~~

Scritta a speme

Brënda naties e tij;
 E qra^{es} mundie punontore
 Loshën kxilat për tunden,
 E qerim të skretasme
 Et' atij t'cartin varrë
 Et' sprasmët qnohne e statit
 E kjëndruamet të dhënt
 E të kjelit të Theliam
 E dhe moti na i përvësëmë.
 Po përse më par se hëra
 I vdektori ka të zeltogn⁺
 Vet hjes e tij, qhë qnomin
 Cë edhe s'uar nkë do
 Sa të hiquë te dhëra e kjosmes?
 Nkë ror thom se edhe ai
 Nën dhëe te hëra kur
 I munikonet zëri i ditës
 Nai qnë mundie m'i lëhet
 Të m'e sqhioqne me lipisi
 Në kufit të qhjerivet dasme?
 Tst e seit kjo përgjëqnieme
 Maltareves ndiene
 Seit e par i ist e qnë rëzvet
 E ndomos pra saj röhët
 Me të s'iminin mik
 E me ne të qhialla i s'iamin;
 Nai bota lipsiare cë të voghëlë
 Cë të voghëlë e nblodhi e riti
 Tek i saj qhir ëmtarë
 Muorin sprasme ~~më~~ i dhë,
 Të kjëndruamet estra seitë

o per ignavia o per ignoranza
 quando essa e giudizio del Gubern
 del desbinario del Brapp e di
 altri e ~~considerata~~ ^{stata} identificata
 con la lingua dei ^{quei mirtenti} plaspi che
 vedero la civiltà al mondo italo
 greco e che oggi sono molto
 notanti dalla ~~pubblica delle~~
 grandi e piccole ~~potenze~~

+ invidioso e qui in senso di Togliatti
 come nei paesi latini

** Dite e propriamente d'io
 l'Inferno, e qui in generale
 mondo dei morti.

Nell'affermare questo non
 intendo affatto fare un elogo
 sperticato ~~visto~~ ^{visto} dal sig. Brapp
 pel fatto ch'è mio conun-
 tionale, no, ma semplice-
 mente perché ^{mi} fa rabbia che
 al giorno d'oggi la lingua albe-
 nese o peloponnesica non è
 apprezzata come dovrebbe esser-
 fra' oggi e' ignorata da
 molto e ^è ritenuta appe-
 na appena un semplice
 dialetto greco. quando
 di greco non ha nulla e
 quando essa forma il substrato
 di tutte le lingue della penisola
 balcanica se non dell'Europa
 intera.

(*) pajë = Sole

Klopsin riar nka skarzimi
 E ers e këmbës e pa besmit
 E mi s' këmbin këndisur
 të këndraf qithmonë
 Embri; e lules voghiabë
 Lër nga dukejtit mikj
 Guomas hje sevrapsin hirat.
 Ai vetëm cë nke le
 Resme m'ali mi ktë jëtë
 Brënda varrit ^{s' lue} ghëjim;
~~E nai pran vërrën~~
 E nai pran edhe vërrën
 Pas xierëtiet; gonovâr sete
 Sëllë spirtëzim itij
 Lippisur ndë Pis;
 O nien mbëdheqet xiëthet
~~mbë~~ [mbledhur
 të ndëlesmes e t'ingoti;
 Po harriar pluka e të tij
 Në mest xitket zënore
 Se mi s'kretën botë e zëzë;
 Ku as quia maltare lusa
 Bën; as vetëmi udhetar
 Ndien iërtimet e fastaxëme
 Cë nka thelmi varri i zi
 Neve dëmia tërgon.]
 Edhe sot t'urdhëron qe
 më zakon ~~ere~~ re, se varret
 Jast sivet lipisime,
 Ka të rin, e lufta bën
 të nka vdekurat helkjëgnë

Ardua l'impresa di chi si accin-
 ge a traslatore un'opera da
 una lingua perché questa non
 trova quasi mai la corrispon-
 denza delle immagini e delle es-
 pressure in quell'altra nella
 quale egli vuole presentare
 e perché le difficoltà sorgono
 insormontabili in lui a ogni
 più sospinto, molto più quando
 la struttura e il genio delle due
 lingue siano ben diversi e lo
 spingono a dare all'opera un
 atteggiamento tale che non le
 assicura una buona traduzione

1) Sevraps = confortare

Embrin. - Po nënk pëstron
 Qnë dërras varrin zi
 Të thelies ksilat valët
 Po këndon nënë s'teret
 Pa bukjtë ponisme
 Por cë rritinë qnë dhafnë
 Me të ghat mial e virin
 La kurorazë ^{vogëlqajli} ~~vogëlqajli~~ ✓
 T'i stolinë me gazin
 Kënkat ëmbla cë Lembardim
Lardanapalin zënoim
 Kui vëtimë përkjënë
 Të blegasurit e kjëvet
 Cë nka nd'errtatë Xivër
 Abduranë e Le Tjinit
 Po e bëqnënë të lumë
 Fugamismet, limontit
 Muri! E xhësmez Muzë
 Thuan, ku mënon ti?
 Ë nke ndëgnë t'ambrozis
 Enn' e dëhëme, cë më thot
 Ku më ndodhet joti jil;
 Ndë mest du shkëvet ku rri,
 Ku jërtognë të spieja t'ëmës
 E ti vije tue kjësur
 Nënë xhës t'atij bliri (2)
 Cë nani me rarat fleta
 Po trazonet, pse nke sghionet
 Të pëstrognë varrin plakut,
 Cë do prëxet nën xhës
 Të në mest trëkjimivet (3)

VI Canzone (2) toglio

turnetta

As u mbritëne Kjetet
 Për x'rozmën e vdekjes
 ëmat mëra, të s'ënduamet
 ëntra lavën, i rëzuan;
 Leikurikjet lora ndeqnën
 Mitë dasurin dialë, [E për shëngatë e për shëngatë 221 ton 16
 të nëkë 'g'hiëg'hiët të nëkë
 [shëronet

Vaitimashit të 'ghlata
 Të të vdekurës së lypën
 Gjë x'harimezë nka 'rësmet
 C'ë do pifti për lussat.
 Pëza Kjit-re e Kyparrise
 Me kulicane dërsima
 Puxit p'itir e buricior
 Pë nka viteme g'hiëlbri
 Që mi vërretit s'ghëroçsin
 Për, kuitimën nka moti,
 E të s'treita m'plonjë tucci
 Lotat taxur më 'rijin,
 Mitëjt v'itëjin Di'elit
 Gjë shkëndil, të lampardsin
 Të p'isuanorë nët,
 Përsë vën tue kërkuar
 Dielin, s'izit e gnerint
 C'ist e vdes; e g'hië g'hië
 Gjë të s'prashorë s'ertimë.
 G'hië', dërgog'quënë nka g'hirë
 Dritës c'itënë e m'i f'si'xhet.
 Kroqnet vën tuke derdhur
 Ftoçhmet ujëra kulicior

U hroume = effye

17/
Për të 'ritinë' vaxhiala
Ë jodhi mi botën e zëzë
Kusë 'rij e një klëmbstë
Ë kapozet s'aj 'rëfëj
Malitaretet s'uar

'Bethudore qri'er e dexhame
Ndiej si m'e kan mnoret
Cë t' 'Elizit trašëggognën
Lënë sieja e lipisne
Cë bën streitë perivole
Varrvet stisur nd'an xarës
Kalriotvet Britanue
Ku i telkjënë pō māli
Të të suames im e t'ive,
ku ndëlësne partalesin
Farrvet pierrësëm trimit
Cë të ndaj bër ndë mest
Lestërsmen vogari
Të m'i lartitë ghtëthënë
Ë të tijin varri 'groposi
Po ku 'ri të flerë nkraxmīa (1)
Ve të kostemat punë,
Ë ka të jën cë ka t'ndagriën
Për të rofhet qhintirë;
Kjōsmia e māshe e trëmbësira
Sëxh të lëxhenë na vlerë
Penkë e marrmurās varret
Ë veldhar e bër të rī
Ërtin kōn të lubin
Ë bēggati, i dīsni, at forë
Tm e veldi të mbreteris

1) furor (2) putuzio

10/6
 Të të bukures Italie
 Edhe gjiat te 'ghëgniet
 Stere e throne ku p'isognën
 Perëndit, ghiëni varrim
 E nishanet e veldore
 Neve vdekia të gatofat
 Gjë të prërime mnore
 Ku të vetëme gjë xherë
 Fati u spavëse nka u xharet,
 E të stofë mikjeria
 Jo vistarësë resmi
 Po za ndieme të nroxta
 E sëm t'renë të kënkës
 Të të dasmes lirosi
 U të thom, o Pindemion
 Sa të be xhenë të mbdhëgnë
 Puna, spiritin porotismë
 Shezgnën varret e përmm
 tëvet
 E të bukures e të sëit
 Bëgnën dhëun udhetarit
 Cë m'i jëp ku të prëxhen
 Kur u pas varrim stieur
 Ku pusëon stati i madhit
 Cë të mbretarët sbutësi
 Skopin ari e i sfteti dhafnat
 E më ftaiti sa gjiakë
 E sa lät derdhën kombet;
 E t'akrilit sëntukjin
 Barbar si Olimp i ri
 Nkriti Romë kjëltarvet,

(1) stemmi (2) cesare
 (3) p'esempio
 (4) tempore (5) vello

19
Ëtë kuji në përposë
Të pasosmin spërviër
'Rethuloxhësin jetat
E pa-somni diel i ndritëj
Për këtë punë, lamparizmit
Bukur entjël e këthe sqhieroi
Këtë kraxtë për të parë
Udhët kërrëitë e parrësit
Lumia të, u për thërrita
Për të dëxhmetë puxi
Plot me gjiët e për të laghëmet
Cë nka brignaqit e saj
Tij derdhen Appennini;
E ghezicame t'eres jote
Xhëna, rëxiet tat vejen
Me shkëlqemen drit
Për të vëluren xarësme
Të gnerzite në 'gropa
Mëe e mëe ziegnën e trazognën
Mos të olignët e linognët;
C'ert e lulevet dërgzognënë
Si pöstiellet kamënognë,
Të livanvet, tartëzore
Drekj ne këj, pa nëmbruar
Si fiorenz, e para gjiëgkie
Kënkën e ghezëitë ishminin
Këtorit gubellin
Si dhe ghluxhën; të dhe gjiërit
Ëmplez buzë të Kaliopes
T'atij madh e në Elenie
E nde Romë liturikjën

Mäl, me shëndhurim skjep
 7 pastuarë këdhën
 Ndëgji t'ëmës gjiut herë
 Cë ndë kjet në jet
 Po m'e lumë të, përse
 Je që në motë mjedhur mbanë
 Gjiut t' Italis lumit,
 Thomse vetë me, cë kurë
 Kekj mizdiamet jotet Ap
 E të qnëvet o të jatëvet
 Të për mundmet fat e qnëzësit
 Armëtë e kjetmet të mirin
 Adhetarin trical e klisiat
 E gjiut kjet, jast kjetmet,
 Cë ku ~~spërse~~ spërse lumit
 Je këjëvet

Tu shkëlqësin e Italis
 Bas urimet mënt xhëlqëgnëna.
 E në mës ktiwe marmura
 Xher e xher të dalandrisëj
 Erdhi Alfieri. Marri idhurimet
 Adhetarësit File
 Munk vëj tue strëxur
 Ku m'i shret ndodhet Arni
 Tue vërësitur lipsiar
 Thiebtin kjet e livadhet,
 E përse, jō qnë sivon
 Të të gjiut vet, duggulisëj
 Malm t'ij të për vliam
 Kti më për xhejë formadhi;
 E më kisë ndë volë

... e poiche nullo
 Vivente aspetto gli molca la
 Qui posava l'austero; e avea
 nel volto
 Il pallor della morte

21
Ftiron vdekies e shpites.

Il pallor della morte e la speranza

Me këto mbledhje fle ndomësi

ë për malin atdhetar

Ëstrat gjith m'i trazonen.

Simani! Nk'ajd pus'i

Ë bëkuame flët qmë Filë:

Ë të ngjialëme pō mbajë

Ë ëleniut e t'arbrësit

Naraxhme, ishruime, urtësi

Mbala përsëvet ndë Marton,

Ku Atina per të sajët

Frima vërretë t'engrivi

Deitori cë rrejodhi

Atë dëit nën ëubës

Pixëj mët t'errëzimit

Ëë shkëlqëjin xiethksulet *elmi*

Ëë pō zixsin me zëbjet,

stava druë të kamënisin

Ëë stixjivet t'ustrorvet *tlarve*

Ë këptet xhëkura vërrej

Ëë vëjn tue kërkuar

La të bëjin makji;

Ë në mest lartaris

Ëë të këjtnit e natës

Sghieroxhej, shpërsej të livadhet

Ëë kopëvet, trikjinia! F palangj t'umult

Ëëri i madh të burivët

Ë ndietkozhni të murgiarvet

Fluturora, cë pō bridhin

Mi xiethksulet, mi vdektoret;

Ë, të përkjevet, kenkat,

Zeator, cë ricagnën varret,
 E kur motë me të ftohtët
 Xiëthe fira edhe rëmit,
 Me të lirë kënta Alluzet
 Pimptë bëgnën të xarësme,
 Skretëtirat, e ndizoria
 Mundën qnë milër mates
 Kjetulimin e ndë tricalin
 Të pambielmes Trwadhe
 Sot pasosme shkëtkjënë
 Skaratërëvet qnë vend;
 Të pasosme për Ninfes
 Cë pät Zevsinë për Siokj
 E dhë Zevsitë Jardanin
 Bir, për kuji klen vrapa
 E Assaraku e perdhietat
 Skurkji mbdhegnë e mbretëria
 Të të Julevet ghinte,
 Pse kur ghiëgghi Eletta Parkën
 Se nka ngjialmet ëra e ditët
 Thirre asajnde val t'Elizit,
 Zevsi lartinë nëgghi
 Të derggöiti, e thiaj asij:
 Naiti deje mirë t'imet
 Grunde e s'imen sivon
 E të ghuamet t'ëmpla,
 E duania të fätvet
 Nkë më jep romolidhen
 Mikja e vdekurë ndopak
 Ktë nka Kfeli vërvënë
 Të Kjëntroftë t'Elëbrës
 Tote Zubua: Këstu
 Tuke perkalëtur vdis.

Adiezoret, vaitimat
 O Gypolit, lumitë,
 Cë të ghiburotë viet,
 Pë' rëjodhe, të pasimët
 T' erës dredhme, mbretërim!
 E nai, katulën të ndretij
 Të plëxhurvet deitorë,
 Sasandai + Egghievat adhe,
 Të të mocëvet pune,
 Mëidhe struscinë më' ghibeghibe
 T' Elëspondëvet zale
 E talazën ghibimbarbore
 Por cë sieljë të Petet
 Zale, kordhënë + Ahji hit
 Ktë mi estratë + Ajëcit;
 Kuji ka të madhe zëmësiërë
 Më' bënë + i shurognë
 Vdekia nderënë c'i nkëtë;
 As xhiliëja urtën,
 As mbretëmet xhire,
 Nkrijin Itakut mbësiëret
 Armë ngjënturë nd' amax,
 Pë' nk' aniaja gonovare
 Gjëtrë xherë klenë xhëlkjiv
 Nka kuvëlet, ~~to~~ Kanosur,
 Nka të' Zokratë' pizor
 E mua motin cë për malin
 Të vëldis më' bën s'a sat' ets
 Skaratarë ktu e ktë'
 Pë' në gnërege' të xhivaj,
 Mua, të kullognë' krimat,
 Të shërrasëgnën Muzet
 Të vdektoritë' noër

Zeator, cë ricagnën varret,
 E kur moti me të ftohtët
 Xiëthe fira edhe rëmit,
 Me të lirrat këmba e lluzet
 Pimplë bëgnën të xarësme,
 Skretëtirat, e ndizoria
 Mundën qnë milar mates
 Kjetulimin e ndë trivalin
 Të pambielmes Troadhe
 Sot pasosme shkëlqjenë
 Skaratdrëvet qnë vend;
 Të pasosme për Ninfes
 Cë për Zevsinë për Siokj
 E dhë Zevsitë Jardanin
 Për, për kuji klen Oroja
 E Assaraku e perdhietat
 Skurkji mbdhegnë e mbretëria
 Të të Julevet ghirte,
 Pse kur ghiëgghi Elettra Parkën
 Se nka ngjialmet ëra e ditët
 Thirrë asajnde val t' Elizit,
 Zevsi lartinë nëgghi
 Të derggëiti, e thiaj asaj:
 Naiti deje mirë t'imet
 Grunde e s'imen sivon
 E të ghuamet t'ëmpla,
 E duania të faturt
 Nkë më jep romolidhen
 Mikja e vdekurë ndopak
 Ktë nka Kjetli vërvënë
 Të Kjentëroftë t' Elëtrës
 Tote Zubma: Këstu
 Tuke perkalëtar vdis.

Adierëret, vaitimat
 O Gypolit, lumi të,
 Cë të ghielburatë viet,
 Pë' rëjodhe, të pasimë
 T' erës dredhme, mbretërim!
 E nai, katulën të ndretij
 Të plëxhurvet deitorë,
 Sasandai + Egghievat avhe,
 Të të mocëvet pune,
 Mëishhe struscinë më' ghyeghye
 T' Elëspondëvet zale
 E talazën ghyimbarëve
 Por cë sieljë të Petet
 Zale, kordhëni + Akji hit
 Ktë mi estratë + Ajacit;
 Kujë ka të madhe zëmësiërë
 Më' bënë + i Shurognë
 Vdekia nderënë c'i nkëtë;
 As xhiliëja urtësi,
 As mbretëmet xhire,
 Nkrijin Itakut mbësiëret
 Armë ngjënturë nd' amax,
 Pë' nk' aniaja gonovare
 Gjëtrë xherë klënë xhëlkyer
 Nka suvëlet, ~~ka~~ Kanosur,
 Nka të' Zokratë' pizor
 E mua motin cë për malm
 Të vëlçis më' bën së sat' çës
 Skaratarë Ktu e Ktë'
 Pë' në gnërege' të xhijaj,
 Mua, të Kvilognë' krimat,
 Të' Shërrasëgnën Muzet
 Të' vdektoritë' noër

Ë na vaitaj olimpi;
Ë po tue bere kinet
Me poveret min krie
Kra te xholat kripet derdej
T'ambrozis ~~sim~~^{sim} mi Ninfen
Cë be sejt atë stat

Me të t'ijin varre izii.
Ktë Erthoni vate u prë
~~Kur~~ thurka plëxh t'elit flë;
Ktë gha ket grã
Splexën kripzit e tere
Tue partalesur siokjera

Fatin cë po ri mi to;
Erdhi edhe' Kassandra ktë
Kur sili të Kungj

Ë bëe sosmen dit e brojes;
^{Ë ndë xhë} ^{Hën të} ^{maltarë}
Ë më silej bashk niprat,
Ë lipisminë rekimë

Atmarotravet mbësaj;
Ë sërtoj e thiraj atë:

Mbre! Në kur t'argut, ku
Dromedhit e të birit
Të laertit do kulotm

Mëza, pela e xhaštakognë; <<
Ju shaft kjeli sheli'më

Të ktë pririjë pamëta,
Adhun vei tue kërkuar
Atëriem cë ju triti!

Ledhet stisur rika Furi
Nën kjëntnamet e tere
Kan të losien si Kammia

Po preilindetë të brojes
Kan të stoxhen ktu brënta

Ktëve varre ipse dhiata
Të Parsievet thotë
Të te mërietë gavnare

1/ Ka të n'kriqhet embri. E ju
'Romolidhe e Kji-parvise
Cë nra rëe të Priamit mbiet
E ka të ritij boba guze
Veave lotësë potisur;
Akrat ime ju sivasni:

E kus mbaxhet të presqne
Lijistare me gnë spāt
Dëzgat flëtasë porisme
Po mëë pak mëntë dhimpet
Te vaitimet të zhirivet
E të sëitën letharin
Mënt n'kasqne; printrat ime
Ju sivasni. Po gnë dit
Ki të sëixhri liptorë
Gnë të verbër gonovër
Nënë juaj e të mocme xie'e 266
E me t'etdurit përnihtë"

1/ Ka të n'kriqhet ta rë
Ka të për kjaqne sëntukjet
Sa t'i pteqne cë ndë di
Spelet fsejme kan të klav
E qnith varri ka të rëfjejn
Si di xher klë sësuar 1V
E di xher Lepterdcur
Gli ndritmë mi të Kjetmet
Udha, sa të bëxhen mëë
Buturo sprasmetë stoli

Fatemorvetë Pelidë .
I pandëxhmi bëitër
metë papsur atë gëe
Të xhumpitame me këna
I'argut lussat ka të lërë
Të pasosme për sã
Witaka atë lastë
Lurion dhera. E të ndërre
Vaitë nashit, Ettorë,
Ka të Kës; nai sëit
mëntë jëtë zhiaku klare
Pr'atë kënn no derdar
Siera nure. Siel, drit
Mëntë stierë mi të Këkji
Fat e guezëvet mi jët

Martina S. Giorgio
Gianna S. Bruno
Atto Spasimo

25

26

Kombiari, thomse, vërren
Ktù e ktie të ghiës vërrin
Ku flë kriët e Parinit?

Për të madhim bevrë e dië më
E mitosmia¹ Xhër cë dexhet
Kur s'ëriamit këntognën,
Tò gnë 'gürë; jò gnë pialë
Tò gnë s'engrë lù në mest VI
Lëthet saj mukkuame!

E thomse' èstrazit e tij
Tan përyhiakura na kriët
Të kusarit cë lù

Mbi pësinin ghitth ftesat
Ghië' si 'gürën ndër brüdhet
Grikat s'prijura e mësarmin
Skataria ku cë e zezë

Cë u luvima murmurime
T'he mi vërret, Xhamodrakje

E të lipit zogga dilëj

^{nga gnë rastë} ^{movorier}
Nka ku m'ikën Xhëna s'vëditme;

E mi krakjez it s'prijme

Të të s'citit livadhe

Pluturëj ktù e ktie,

E nkalëtej e mitosmia

Ghitth rëmbat per cuji

Bëxhen itzit lipisime

Ghitth varriët e Xarriar

Me 'gogghëzi të vaitora

Adhun, adhun, parkalësa

Bënë sa të bien vësat

Natës Kjetme, mi' urtin

(1) mitosmia = lasura

Jot beitar, o chye xiesme, + veshetor t'endë

Leimani! Nk'u lën lule
Mi të vdekurit cë s'klënë

Nka maltare vaituma
E vëhdinuasit ndërur,

Nk'ajë dit cë darsma e vima

Dhân kafsâvet gnerist

Pa sa t'isin të lipista

Qetëxiës e të quë j'etri,

Nsirin ghiälërat të këkjit

Diäl, e fruskulvet të miert

Vodërmâka³ c'edhë Lëmia

Me pasosme thirma ndievët

Y të të xurë të lerta.

Moartëri isin të Mbëdhegnëvet

Vërret, c'i s'ërbëin bilvet

Për të s'engra voutë lussas

E pran dilinë përgghegghimët

Nka të tirëvet stëre.

E mi plëxhën t'atë lësevët

Bëa kle bëre trëmplakë.

Me të ndrësmet poui

Besa e ftet mbare kle

Përra viët e viët stuar.

me ghitë irtiet atdhetare

Jo, të klisiat po m'u dhâ

Dëgnë mat, cë du s'ëma (h)

G'isin marmuret e vërret;

As pës tiëtta me livanët

Lussataretë, të ^{pyës} ~~pyës~~

Nka

Nka kufomatë të kjëlbur;

tribunali et are (3) avang

sec (4) purimento